

L'INTERVISTA MASSIMO RECALCATI / PSICANALISTA E SCRITTORE

«Dobbiamo ritrovare la dimensione umana della cura nel tempo dell'incuria»

INVITATO DA COMUNE E COOPERATIVE SOCIALI MARTEDÌ TERRÀ
UNA LEZIONE SU "LA CURA DELLE RELAZIONI DOPO IL LOCKDOWN"

Paolo Rizzi

● Massimo Recalcati è oggi uno tra i più seguiti intellettuali italiani. Psicanalista e scrittore, autore di testi di grande successo come "Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre" (2013), "Le mani della madre. Desiderio, fantasmi ed eredità del materno" (2015), "Mantieni il bacio. Lezioni brevi sull'amore" (2019), scrive su alcuni quotidiani nazionali e ha condotto programmi televisivi come "Lessico familiare" (2018) e "Lessico amoroso" (2019) su Rai3.

E' stato invitato dal Comune di Piacenza e dalle cooperative sociali Eureka, Oltre e Casa del fanciullo per tenere una lezione sul tema della "cura" nelle attività educative dopo il lockdown, per la sera di martedì 23 giugno. Si potrà assistere alla diretta del suo intervento collegandosi al link <http://www.eureka-coop.it/convegno23giugno/> Abbiamo colto l'occasione per proporgli alcune questioni che toccano il nostro tempo, il disagio psichico sempre più diffuso, la politica in crisi, la problematica dei muri, che è l'oggetto del suo ultimo libro. Al centro della sua ricerca e della sua attività c'è sempre il tema del desiderio con un riferimento costante ai lavori di Jacques Lacan, psicoanalista, psichiatra e filosofo francese morto nel 1981, che ha influenzato il pensiero psicanalitico e filosofico degli ultimi decenni. Non a caso la pagina web di Recalcati inizia con una citazione stimolante proprio di Lacan: "Sta qui l'esperienza dell'azione umana [...] riconoscere la natura del desiderio che

è al centro di tale esperienza, che una revisione etica è possibile, che un giudizio etico è possibile, il quale ripresenta la questione nel suo valore di Giudizio Universale - Avete agito conformemente al desiderio che vi abita?"

Nel suo ultimo libro "La tentazione del muro" affronta il tema dei confini personali e relazionali, oltre che territoriali. Dopo l'epidemia del Covid-19 non c'è il rischio di accentuare i confini e il "distanziamento sociale"?

«Il confinamento a cui siamo stati obbligati è stata forse l'esperienza più profonda della libertà che abbiamo fatto negli ultimi decenni... Abbiamo potuto sperimentare che la salvezza non può che essere collettiva... E' chiaro che il virus ha alterato le nostre relazioni. In particolare ha fatto saltare quel meccanismo elementare di difesa che consiste nel distinguere gli amici dai nemici, i familiari dagli estranei.

MASSIMO RECALCATI



Bisognerebbe riabilitare il fallimento, la prova, lo smarrimento, il tempo lungo e improduttivo, la poesia del talento singolare»

Il figlio, l'amante, l'amico potevano essere portatori del male... Il nostro stesso corpo poteva essere infettato dal virus e diventare strumento di contagio... Il rischio è che in un futuro prossimo l'altro verrà sempre percepito come luogo di un potenziale pericolo, di una minaccia. In questo senso questa esperienza potrebbe potenziare quella paranoia diffusa per lo straniero che aveva contrassegnato l'ultima recentissima stagione politica. Con un problema aggiuntivo però: il virus è un intruso che abita dentro di noi, che vive tra di noi, grazie a noi».

Cosa intende per approccio schizofrenico e approccio paranoico al confine?

«Gli esseri umani hanno necessità di confini. Tracciare un confine è uno dei primi gesti dell'uomo. Il confine è anche psichico. Per esempio in ciascuno di noi c'è consapevolezza di essere una identità separata, distinta, differenziata. Lo schizofrenico non può beneficiare del confine, non ha il senso dell'identità. Diversamente il paranoico è colui che trasforma il confine in muro. Non sa vivere il confine come luogo di transito, di scambio, di passaggio. Teme tutto ciò che abita l'al di là della frontiera. E' angosciato dallo straniero. Per questo non smette di erigere baricate, steccati, muraglie».

Ho molto apprezzato nel suo libro "Patria senza padri" il tentativo di leggere le patologie dell'uomo del nostro tempo anche in un'ottica sociale e collettiva. In quella intervista ha parlato di "anoressia" e "bulimia" come due forme leggibili in senso



Massimo Recalcati, psicanalista, martedì sera terrà una lezione su "La cura delle relazioni dopo il lockdown"

politico del "Disagio della civiltà". Perché?

«Due miti fondamentali del nostro tempo sono quelli dell'immagine e del consumo. L'anoressia è una malattia dell'immagine. Il soggetto anoressico vive l'immagine del corpo magro come una sorta di idolo al quale consacra la sua vita. Quello bulimico mostra invece l'idolo dell'oggetto di consumo. Vorrebbe mangiare, consumare, divorare ogni cosa. Nel tempo del dominio del discorso del capitalista siamo tutti bulimici! Ci gettiamo affamati sugli oggetti! Vorremmo consumare tutto! Senza renderci conto che in questo consumo affannato non c'è nessuna soddisfazione. Ci riempiamo di cose ma restiamo vuoti...»

Come spiega la "caduta del politico" del nostro tempo?

«La politica ha perso la sua centralità. Appare come un'ancella

smarrita. Al servizio dell'economia, della finanza, della magistratura e ora, con il Covid-19, alla scienza...»

In un altro bellissimo libro, "Il complesso di Telemaco", il figlio che aspetta il padre e che "guarda il mare" sembra indicare una propensione delle nuove generazioni ad essere più aperte al futuro e all'accettazione dei valori ereditati. Di qui il tema dello scambio intergenerazionale e quindi dell'educazione, che ci lega al suo intervento per l'incontro del 23 giugno "La cura delle relazioni dopo il lockdown", organizzato dal Comune di Piacenza e dalle cooperative sociali Eureka, Oltre e Casa del fanciullo. Quali sono secondo lei le sfide più importanti per i processi educativi oggi? Nei rapporti con i minori e con gli adolescenti?

«E' una domanda molto ampia. Io credo che il nostro tempo sia

il tempo dell'incuria. Bisognerebbe invece ritrovare la dimensione umana della cura. La sfida del discorso educativo oggi si rivolge ad avversari tremendi. Per esempio il mercato, oppure la scienza, o, meglio, lo scientismo. Il mercato che vorrebbe sostenere l'illusione del successo individuale come unica via possibile di realizzazione. Lo scientismo che vorrebbe ridurre l'essere umano ad una cifra, ad un numero. Contro queste due illusioni del nostro tempo il discorso educativo dovrebbe avere la forza di ricordare che la vita non è mai riducibile ad un numero e che la via della formazione non coincide con quella falsamente rapida del successo individuale. Bisognerebbe riabilitare il fallimento, la prova, lo smarrimento, il tempo lungo e improduttivo, la poesia del talento singolare che sono il cuore di ogni discorso davvero educativo».

Cartosio riflette su Trump e sulle proteste negli States

Giovedì 25 incontro con l'americanista promosso da Cittàcomune alla Magnana

PIACENZA

● Per il suo primo appuntamento pubblico dopo il lockdown l'associazione politico-culturale Cittàcomune ha scelto un luogo che le è caro, la cooperativa La Magnana, ma che potesse anche, con il suo ampio spazio all'aperto, «consentire di rispettare il distanziamento fisico e praticare la vicinanza sociale e culturale», come precisa il presidente Gianni D'Amo. Lo stesso tema scelto per il dibattito è particolarmente nelle corde del sodalizio, l'America, in una riflessione che abbraccia l'attualità

dell'ondata di proteste scatenate dall'omicidio di George Floyd, ma che affronti pure lo scenario determinato dall'avvicinarsi del voto per le elezioni presidenziali il 3 novembre 2020. Cercando di cogliere però un affresco più ampio, riguardo le cause della crisi che sta attraversando un Paese centrale negli equilibri mondiali.

Per questo all'incontro di giovedì 25 giugno alle ore 21 in strada Magnana 20 (raggiungibile da corso Europa, imboccando via Goitre e superando il sottopasso della tangenziale) è stato invitato l'americanista Bruno Cartosio, tornato di recente in libreria con il saggio "Dollari e no. Gli Stati Uniti dopo la fine del secolo americano" (Derive e approdi), dove analizza in particolare le dinamiche socioe-

conomiche che hanno portato Donald Trump alla Casa Bianca e il quadriennio del tycoon. Già docente di Storia dell'America del Nord all'Università di Bergamo e tra i fondatori delle riviste "Primo Maggio", "Altreragioni" e "Acoma", Cartosio è autore di volumi nei quali trovare ulteriori spunti per provare a comprendere la complessità degli Usa, da "New York e il moderno. Società, arte e architettura nella metropoli americana (1876-1917)" a "I lunghi anni sessagesanta. Movimenti sociali e cultura politica negli Stati Uniti", fino a "Verso Ovest. Storia e mitologia del Far West" (Feltrinelli), dove racconta realtà e leggenda di un mito costruito nell'Ottocento, quando si ponevano le basi per la conquista della futura superpotenza, ed



L'americanista Bruno Cartosio con Gianni D'Amo di Cittàcomune

esportato ovunque sull'onda del cinema di Hollywood.

Una lettura utile per vedere come siano stati mascherati in passato la violenza perpetrata contro i nativi e lo sfruttamento delle risorse del territorio. Del resto, "nella rabbia di oggi - ha scritto Cartosio all'indomani delle sollevazioni dopo la morte di Floyd e altri afro-americani per mano della polizia - c'è un condensato di verità storica". E ha citato le parole dell'ex campione di basket Kareem Abdul-Jabbar: "Il razzismo in America è come il pulviscolo nell'aria. Sembra invisibile, anche se ti sta soffocando, fino a che non lasci entrare il sole. Allora vedi che è dappertutto", aggiungendo però che stavolta a unire la piazza hanno provveduto - ha suggerito Cartosio - elementi catalizzatori, come "i drammi sociali degli ultimi mesi, direttamente e indirettamente legati alla pandemia".

Anna Anselmi